



**Università degli Studi di Messina**  
*fondata nel 1548*

**INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO ACCADEMICO  
2009-2010**

*INTERVENTO DEL RETTORE  
PROF. FRANCESCO TOMASELLO*



**Messina 21 Novembre 2009**



Autorità, Rettori, Delegazioni di Università e Diplomatici di Paesi stranieri, Cari Colleghi, Cari Studenti, Signori Dirigenti, Cari amici del Personale Tecnico Amministrativo, Signore e Signori,

L'Università di Messina celebra oggi, a 462 anni dalla sua fondazione avvenuta nel 1548, l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2009/2010 con un tema di grande valenza strategica nel mondo contemporaneo, ed ancor più in Sicilia, l'Università e le relazioni internazionali. Se è vero che il sistema della conoscenza parla un linguaggio globale, una Università che voglia essere moderna, soprattutto al servizio dei propri giovani, non può sottrarsi alle sfide imposte dall'internazionalizzazione.

Purtroppo, mentre fervevano i preparativi di questa cerimonia, un terribile lutto ha colpito la nostra città e il nostro territorio, l'alluvione dell'1 ottobre scorso, che ha coinvolto oltre 160 studenti universitari e le loro famiglie con le popolazioni residenti nelle zone al centro del disastro. Uno dei nostri studenti, Letterio Maugeri, ha perso la vita insieme al fratello in questa sciagura. Avremo modo più avanti di ricordarlo con un momento simbolico denso di partecipazione.

Abbiamo ritenuto che il problema del rischio idrogeologico dovesse far parte integrante di questa inaugurazione, per la comunione di sentimenti che pervadono l'Università e che ci legano ai nostri concittadini e per il contributo che le Istituzioni di alta formazione e ricerca possono offrire, con i loro saperi, allo sviluppo del territorio e alle tematiche di difesa del suolo. La stessa tremenda calamità accomuna le città di Messina e di Istanbul, lo vogliamo ricordare in presenza della autorevole delegazione dell'Università di Istanbul. Lo scorso 9 settembre, circa venti giorni prima della sciagura di Messina, Istanbul è stata colpita da una violenta alluvione che ha causato numerose vittime e gravi danni.

Questo mese di novembre ha visto una grande vitalità della Sicilia nel processo certamente complesso di costituzione di una rete per la cooperazione internazionale delle Università, ed in particolare di quelle mediterranee. Nel mese di luglio scorso, il Governo regionale con il suo Presidente e con tutti i suoi dirigenti interessati alle problematiche specifiche, ha

organizzato un incontro al Ministero degli Esteri, cui hanno aderito i rettori siciliani, alla presenza dei Sottosegretari, On. Vincenzo Scotti e On. Stefania Craxi. Il 5 e 6 novembre l'Università di Palermo con il Rettore Prof. Lagalla, sotto l'egida del Ministero degli Esteri e della Direzione Cooperazione e Sviluppo, ha ospitato un Convegno che ha dato luogo ad una dichiarazione congiunta di Atenei meridionali e Ministero degli Esteri.

Ieri, in un Convegno, al quale hanno partecipato le delegazioni delle Università straniere qui presenti, diplomatici e Ministri, sono state consolidate le basi per proseguire in un percorso di comune progettualità, nel solco del Processo di Barcellona (1995) e del Cairo (2007). Bisognerà procedere ad una accurata analisi dei diversi sistemi, ricercare le convergenze e riflettere su come valorizzare le singole peculiarità. Ieri, è stato ribadito l'impegno a costruire un sistema di interazione efficace per la produzione e la disseminazione della conoscenza nei processi di sviluppo economico e sociale nell'Area mediterranea.

Domani, all'Università Kore di Enna il Rettore Prof. Andò, alla presenza delle delegazioni straniere, proporrà una dichiarazione comune di principi cui ispirarsi al fine di garantire un dialogo caratterizzato da un rispetto reciproco e da una collaborazione operativa fra gli Atenei italiani coinvolti, quelli del Sud Europa, dell'Africa e del Medio Oriente, auspicabilmente sotto l'egida del Ministero degli Esteri, del Ministero dell'Università e degli altri Organismi internazionali.

Siamo profondamente convinti che la Sicilia e l'Italia meridionale abbiano una grande flessibilità culturale e possano ritrovare nel rapporto con il Mediterraneo, l'Africa e il Medio Oriente nuovi impulsi all'affermazione di una vocazione e di una missione moderna. Abbiamo necessità di ritrovare la memoria di una tradizione millenaria che in questo mare ha scritto la sua storia ed ha generato la nostra civiltà. Una storia travagliata ed accidentata che dovrà fare del dialogo interculturale e interreligioso un elemento fondante della esistenza dei nostri popoli. Il futuro che dovremo disegnare sarà inevitabilmente contrassegnato da elementi di continuità e di discontinuità con il passato.

I segni della continuità sono evidenti nelle innumerevoli vestigia della Sicilia islamica che stanno affiorando ancora in questi ultimi anni e nello sviluppo della scienza e della sapienza tradizionale che la presenza musulmana, fra primo e secondo millennio, ha determinato. Quindi affermare la continuità è percepire il Mediterraneo partendo dal suo passato, dalla sua storia comune. Pur tuttavia, una identità dell'essere, amplificandosi, eclissa o respinge una identità del fare, ancora oggi mal definita. Il Sud Europa e la riva Sud del Mediterraneo esprimono le loro debolezze, che sono soprattutto la prevalenza delle frammentazioni sulle convergenze. Il Mediterraneo appare come una area geografica definita, non riesce purtroppo ancora a diventare un Progetto. L'Italia si protende come un lungo ponte in questo mare ma non riesce ancora a raggiungere compiutamente la riva Sud, popolata da circa 400 milioni di uomini.

D'altra parte, bisogna esaltare la discontinuità rispetto alla separatezza fino ad oggi vissuta, costruendo uno spazio comune per la diffusione della conoscenza. In questa direzione, è obbligatorio coinvolgere il popolo ebraico e quello palestinese.

Nonostante alcuni centri di ricerca dell'Ateneo di Messina abbiano rapporti con il prestigioso Weizmann Institute of Science di Tel Aviv e molti studenti palestinesi frequentino la nostra Università, nonostante si siano consolidati rapporti con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, non siamo arrivati in tempo a coinvolgere in questa occasione le Istituzioni universitarie di quei territori. Non è immaginabile che il percorso segnato possa fare a meno del contributo irrinunciabile di Israele e della Palestina.

La cultura accademica promuove la pace perché diffonde al più alto livello virtù pacifiche quali l'umiltà intellettuale, l'universalismo, una visione metaculturale che rigetta il monopolio di una identità a dispetto di altre.

Un sacerdote spagnolo Don Miguel Asin Palacios ha pubblicato nel 1919 l'opera "L'escatologia musulmana nella Divina Commedia", tradotta in Italia solo nel 1994. E' impressionante la serie di corrispondenze che Palacios ha rilevato tra testi appartenenti alla tradizione islamica e l'opera dantesca. D'altronde, la parola Islam significa sottomissione, abbandono a

quel Dio unico a cui rivolgono la loro adorazione gli ebrei e i cristiani appartenenti anche essi al monoteismo di Abramo.

Le differenze rituali e culturali fra Ebraismo, Cristianesimo e Islam non impediscono che gli uomini trovino la loro unità in Dio. E cito dal Corano: “se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma ciò non fece per provarvi con il dono che vi ha fatto. Gareggiate dunque nelle buone opere: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà allora circa ciò su cui oggi voi siete in discordia”.

Papa Giovanni Paolo II, nella Sua enciclica *Slavorum apostoli* del 1985, esprimeva la speranza di arrivare presto al superamento delle divisioni tra le Chiese, le nazioni e i popoli.

L'universalità, d'altronde, concepita come integrità del sapere, inteso in tutte le sue componenti, richiama la ragione più intima del ruolo delle Università. Esse, in quanto depositarie di un sapere teologico e giuridico destinato ad una verifica dialettica tra docenti e studenti, sono sorte in ambito islamico (nel X secolo) prima che in ambito cristiano, come ha mostrato George Makdisi nel suo *The Rise of Colleges. Institutions of Learning in Islam and the West* (Edinburgh University Press, Edimburgh, 1981).

Se l'Università, la nostra e tutte quelle che vorranno partecipare al nostro progetto, saranno in grado di richiamarsi vicendevolmente a questo difficile compito, daremo la giusta direzione al nostro cammino. Fuori da ogni ottimismo e da ogni pessimismo, una volta per tutte, si tratta di vedere il bicchiere non più mezzo pieno o mezzo vuoto, bensì, al contrario, capace, disposto all'accoglienza, sapendo con un grande sapiente di Baghdad del X secolo, al Junayd che il “colore dell'acqua è il colore del bicchiere”.

La cooperazione fra le Università del Mediterraneo e, in generale, gli accordi internazionali devono essere considerati un processo creativo comune in cui tutti i partner giocano un ruolo attivo congiunto, con pari dignità e con pari opportunità. La fragilità dei successi ottenuti in passato in questo processo di integrazione dipende largamente dal fatto che non è stata condotta una accurata analisi dei diversi sistemi universitari e non sono state approfondite le differenti modalità di svolgimento delle attività di alta formazione e di ricerca nei Paesi mediterranei. Le diversità e le differenze non

devono essere omologate perché hanno definiti contenuti valoriali, devono solo essere resi compatibili.

Sono qui presenti Rettori e Delegati delle Università straniere, Rettori delle Università italiane, ambasciatori e diplomatici, Ministri.

Saluto i nostri ospiti esprimendo la sentita gratitudine dell'Università di Messina per aver accettato l'invito loro rivolto. Noi li consideriamo partners con i quali intraprendere una consultazione serrata al fine di realizzare importanti obiettivi, quali la trasferibilità dei crediti formativi e il riconoscimento reciproco dei titoli di studio, la costituzione di reti di eccellenza nella ricerca, il trasferimento di esperienze e metodologie, il supporto a start-up di imprese innovative locali.

Molti sono i settori di comune interesse e ne cito solo alcuni come esempio, archeologia, lingua e letteratura italiana ed araba, storia, storia delle religioni, storia delle istituzioni, comparazione dei sistemi giuridici ed economici, arti performative, sviluppo delle energie rinnovabili, sviluppo delle infrastrutture, studi in campo agroalimentare, Scienze del Mare, Sanità e Biotecnologie. E' molto diffusa l'idea che, nella creazione della conoscenza, bisogna investire negli aspetti tecnologici, come dimostra l'impatto delle tecnologie informatiche. Ma ancora più importanti sono la creatività e la sperimentazione di nuove idee. Il Mediterraneo potrebbe essere vincente perché ha nel codice genetico delle sue genti l'istinto di sopravvivenza e la vocazione alla fantasia creativa. Uno strumento importante per rendere la Sicilia universitaria centro di attrazione e di interlocuzione culturale è il Politecnico del Mediterraneo per il quale siamo certi che il Governo regionale e le Università siciliane impegneranno le loro energie nel prossimo futuro.

L'Università di Messina non pretende di avere un ruolo predominante nella costituzione della rete interuniversitaria internazionale, che fa riferimento al bacino del Mediterraneo, ambisce tuttavia ad essere una tappa di un processo complesso che certamente vedrà di volta in volta tutti protagonisti. Una verità si è infatti consolidata nel tempo: o ci saremo tutti e saremo uniti o difficilmente rappresenteremo un polo di attrazione nei circuiti scientifici internazionali.

Le diversità dei nostri sistemi non impediscono di considerare univoco il ruolo di tutte le Università, quelle antiche e quelle di più recente istituzione.

Mi piace qui ricordare una esemplare affermazione del filosofo Edgar Morin: “L’Università conserva, memorizza, integra, rivitalizza una eredità culturale di saperi, idee, valori; la rigenera mentre la riesamina, la attualizza, la trasmette; genera sapere, idee, valori che rientrano nell’eredità. Così essa è conservatrice, rigeneratrice, generatrice.

L’Università ha una missione ed una funzione trans-secolari che, attraverso il presente, vanno dal passato verso il futuro; ha una missione transnazionale che ha mantenuto malgrado le tendenze alla chiusura nazionalista delle nazioni moderne”.

Per realizzare questa missione, deve disporre della autonomia come espressione istituzionale della libertà ed indipendenza della cultura. Certo questa non può essere disgiunta dalla verifica dei risultati e dalla responsabilità delle decisioni e del governo, nel rispetto dei principi che stanno a fondamento delle Università.

Siamo fermamente convinti della necessità di una riforma dell’Università in Italia e siamo altrettanto convinti che non possa essere differita. Non possiamo tuttavia non essere preoccupati per le limitazioni dell’autonomia universitaria che affiorano nella recente proposta legislativa. Un eccesso di controllo centralistico non consentirebbe lo sviluppo armonico delle Università secondo le loro vocazioni, la loro storia, le caratteristiche del loro contesto socio-economico. D’altra parte, non si può non riconoscere il principio di una omogenea valutazione dei risultati di cui ciascuna Università deve rispondere, primariamente nel rispetto dell’interesse pubblico e della trasparenza sui processi decisionali.

Siamo certi che vi sarà spazio per portare in sede parlamentare il contributo costruttivo di chi svolge attività di formazione e di ricerca, non a difesa di privilegi e di corporativismi, ma a salvaguardia della integrità e della efficacia della missione degli Atenei, al servizio delle giovani generazioni e, in definitiva, del Paese.

Il prodotto dell’Università, in una società abituata ad esaltare i risultati di breve periodo, non è tenuto nella giusta considerazione perché richie-



de tempi lunghi, maturazioni lente e risultati non sempre facili da misurare. Considerata la durata dei processi formativi e scientifici, chi governa ed opera nell'Università è perfettamente consapevole del fatto che deve rassegnarsi a lunghe attese prima di vedere realizzati i propri progetti. In questa ottica, l'occupabilità e la promozione sociale dei giovani sono considerate uno dei parametri importanti per la valutazione. Come non considerare che in alcune aree del Paese, e specie nel Sud, la debolezza del tessuto socio-economico rappresenta una penalizzazione su molteplici versanti, le Università, i giovani spesso costretti ad emigrare, le loro famiglie e lo sviluppo del territorio. Non è vero che le Università in generale non valorizzano i talenti, è vero che non sempre le Università sono state capaci o sono state nelle condizioni di trattenere tutti i talenti. Ed è forse vero che l'intelligenza, la cultura e la professionalità di molti giovani dovrebbero trovare posto anche in altri settori cruciali della società.

Lo sviluppo del Sud è questione centrale nel Paese; temi come la legalità, la perequazione e la formazione della classe dirigente non sono estranei alle strategie culturali delle Università meridionali. Non sono accettabili le lamentazioni, l'invocazione di assistenzialismo, l'incapacità di proposta e la mancanza di determinazione nell'assunzione del proprio destino che caratterizza purtroppo in qualche caso la comunità meridionale, ma sono ancor meno tollerabili l'indifferenza e la disattenzione dello Stato che hanno recentemente penalizzato ad esempio gli Atenei del Sud, che accrescono il divario con il Nord, che frenano lo sviluppo e mortificano il sentimento di unità nazionale.

Il disegno di legge di riforma universitaria che passerà all'esame del Parlamento ci chiamerà a governare una lunga e delicata transizione ad un assetto radicalmente nuovo. Spetterà agli attuali vertici del nostro Ateneo gestire quella che, in qualunque modo possa perfezionarsi, sarà comunque una svolta epocale per le Università italiane. Avvertiamo il dovere morale di garantire questo passaggio in una atmosfera di serena riflessione sul destino dell'Ateneo e di attenta valutazione delle decisioni sul nuovo Statuto. Se così non fosse, se si determinasse un clima di confusione e di

fibrillazione, si rischierebbe di perdere di vista gli obiettivi strategici e di innescare una fase di involuzione.

L'università di Messina ha operato, specie in questi ultimi mesi, una accelerazione nelle innovazioni, introdotte dopo una ampia informazione alla comunità accademica ed un serrato dibattito, negli organi di governo e nel confronto con le organizzazioni sindacali. Si è avviato così un processo di autoriforma approvato all'unanimità da Senato Accademico e da Consiglio di Amministrazione.

La introduzione degli indicatori per la coerenza didattica e per la produttività scientifica, disciplina per disciplina, Facoltà per Facoltà, è ormai consolidata ed è un dato sulla base del quale vengono adottate le decisioni, assegnazione delle risorse finanziarie e reclutamento del personale.

La riorganizzazione dell'assetto amministrativo è stata improntata ad un obiettivo di modernizzazione, che si ispira ai principi di efficacia, efficienza ed economicità. Gli uffici sono chiamati a rispondere della loro produttività, sulla base di una capillare valutazione, non nell'ambito di una frammentazione delle competenze ma nello spirito di una logica di sistema. L'opera di valorizzazione delle professionalità esistenti continuerà a perseguire l'obiettivo "la persona giusta al posto giusto".

Grazie all'impegno, alla forte motivazione dei dirigenti e del personale tecnico-amministrativo, la cittadella sportiva dell'Annunziata è diventata una realtà vitale e produttiva al servizio degli studenti e della comunità. Villa Pace è stata restituita allo splendore, anche del suo giardino con le sue piante rare, e presto vedrà il recupero di Villa Amalia con il cofinanziamento del Ministero dell'Università. L'Area Servizi Tecnici ha lavorato duramente, consentendo consistenti economie nella progettazione e partecipando ad una straordinaria attività di restauro, ristrutturazione e manutenzione di molte strutture ed edifici dell'Ateneo a rischio di degrado, per lavori che, in questi cinque anni, hanno richiesto consistenti investimenti. L'edificio principale della Facoltà di Scienze mm.ff.nn. sarà un'opera di ristrutturazione complessa ed onerosa che questa Amministrazione ha la determinazione di portare a compimento dopo aver realizzato un polo didattico e aver allestito il Centro Congressi al Policlinico, aver avviato la ristrutturazione di ex

Anatomia a Gravitelli, aver restaurato l'Aula Magna e l'Accademia dei Pericolanti, aver creato l'Aula per gli Organi di governo, aver restaurato i prospetti del Plesso Centrale, aver ristrutturato buona parte del Palazzo delle Poste dando, tra l'altro sistemazione a molte segreterie studenti, aver arredato l'Aula Magna di Scienze della Formazione, aver eseguito lavori di manutenzione straordinaria a Lettere, Farmacia e Scienze e avere in corso di realizzazione le Cliniche veterinarie. Resta, fra le incompiute, la ex Biblioteca Regionale che, ci auguriamo, la Regione ci consenta di sottrarre ad uno stato di abbandono intollerabile.

Siamo oggi in condizione di monitorare in itinere le diverse attività istituzionali ed i risultati conseguiti attraverso il neo-istituito Settore Controllo di Gestione. Siamo altrettanto soddisfatti per le misure di razionalizzazione organizzativa e di potenziamento tecnologico che il Direttore Generale del Policlinico, Dr. Giuseppe Pecoraro, ha attuato. Siamo certi che, con l'applicazione del nuovo protocollo di intesa Università-Regione, la Facoltà di Medicina e Chirurgia potrà esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità formative e scientifiche in Sanità e nelle Biotecnologie mediche.

Si sta procedendo ad una ulteriore razionalizzazione dell'offerta formativa e delle sedi decentrate e si stanno attuando misure per potenziare la qualità dei corsi di studio in funzione dell'accREDITamento.

E' in itinere la rimodulazione dei dipartimenti, che sarà realizzata incrementando significativamente il numero minimo di docenti e favorendo una più omogenea aggregazione culturale.

Si stanno moltiplicando le iniziative di valorizzazione del merito. La premialità degli studenti e dei giovani ricercatori, la determinazione di riservare le cariche elettive solo ai docenti scientificamente attivi sono provvedimenti coerenti con questa linea di governo.

Si è proceduto a consistenti economie anche nell'acquisizione di beni e servizi, ottenendo così risorse da destinare alle attività primarie e ai servizi agli studenti. Grazie ad una gestione oculata e controllata, anche in questo anno 2009, il bilancio sarà chiuso in pareggio, anche dopo aver corrisposto i benefici contrattuali al personale tecnico-amministrativo e gli aumenti stipendiali al personale docente.

A tal proposito, non è più tollerabile accettare una dinamica che sta erodendo progressivamente i nostri bilanci. I miglioramenti salariali del personale tecnico-amministrativo si decidono a Roma, gli incrementi stipendiali dei docenti sono soggetti ad automatismi incontrollati e le Università debbono assolvere a questi obblighi attingendo alle proprie già magre risorse senza ottenere un contributo statale aggiuntivo.

Se per il 2010 non verrà compensata la prevista riduzione del finanziamento statale, tutte le Università, compresa Messina, avranno serie difficoltà.

Queste criticità, che ci si augura possano essere superate, oggi incontrano un corpo docente dell'Ateneo di Messina consapevole e responsabile, fiero della propria appartenenza, determinato nell'assolvimento dei propri doveri istituzionali, entusiasta di poter scrivere coralmemente una nuova pagina della propria storia. I dipendenti amministrativi appaiono animati da nuove motivazioni, certi che, pur in presenza di involontari errori o di inevitabili contraddizioni, il loro merito sarà riconosciuto. Il Direttore Amministrativo, Dr. Giuseppe Cardile, ha disegnato una architettura organizzativa che dai dirigenti ai titolari di aree, settori, uffici assegna responsabilità graduate ma ben definite. A loro, ai dirigenti, a tutto il personale tecnico-amministrativo e alle rappresentanze sindacali va la riconoscenza di tutto l'Ateneo e l'apprezzamento per il ruolo di co-protagonisti della attuale stagione di cambiamento.

Senza la dedizione incondizionata dei Prorettori e dei Delegati, il rinnovamento non si sarebbe avviato e senza la determinazione di Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione sarebbe rimasto solo una dichiarazione di intenti.

Consentitemi, ancora, di esprimere il plauso alla Segreteria rettorato, all'Area relazioni Internazionali e a tutti i settori che hanno contribuito, con grande impegno, all'organizzazione di questo evento. Eventuali disfunzioni sono da attribuire solo a me.

Un pensiero particolare rivolgo agli studenti, lo stesso che ogni giorno ci anima nella nostra attività, specie quando essi segnalano problemi, criticità, disagio rispetto a nostre deficienze di sistema. Se siamo riusciti anche

in parte a farli sentire artefici del loro destino, cittadini dell'Università, titolari di diritti e responsabili di doveri, possiamo essere soddisfatti, purtuttavia senza rinunciare al dovere di fare meglio.

Gli studenti sono il migliore investimento che la società possa fare, il capitale umano, il patrimonio immateriale cui non si può rinunciare. Questa è la nostra forza e, al contempo, la nostra debolezza. Infatti, nella misura in cui essi rappresentano la classe dirigente di domani, non sono dotati di forza negoziale oggi. Sono comunque obbligati ad avere successo e a traghettarci nel nuovo millennio non solo dedicando le loro energie al progresso scientifico ma anche aprendosi ad un nuovo umanesimo capace di ridefinire una identità etica.

Abbiamo bisogno di riaffermare l'etica della conoscenza come connotazione fondamentale della produzione e della trasmissione del sapere.

Nelle società avanzate, le vite degli studiosi sono testimoniate, in modo certo, dalla loro produzione scientifica, dal loro operare sul campo, dall'onestà intellettuale e dal rigore con cui si relazionano con gli studenti, con le ricerche, con le loro metodologie e con le loro applicazioni.

Queste vite lasciano tracce dense di significati e di futuro, si trasmettono come eredità morale che viene riconosciuta dagli allievi e da coloro che hanno vissuto ideali comuni. Così sono nate, così nascono e così, si spera, nasceranno sempre le Scuole Universitarie, sodalizi nei quali si condividono valori oltre che ansia di conoscenza.

Una società, che guardi al futuro, non dovrebbe avere incertezze sull'autenticità del proprio patrimonio culturale, scientifico e professionale, non dovrebbe disorientarsi laddove la sua presenza sia percepibile al di là di ogni ragionevole dubbio, non dovrebbe disconoscerlo per assecondare il rito della sfiducia pregiudiziale che è la vera origine di ogni declino. Non credere in se stessi, nelle Istituzioni culturali e nelle energie migliori che esse possono esprimere, sarebbe il modo più celere per smarrirsi. Riteniamo, invece, motivatamente di poter fondare le nostre speranze sui giovani talenti che affollano i nostri Atenei. Essi possiedono un pensiero veloce e sono dotati di una visione prospettica. Sarebbe un errore imperdonabile non assecondare le loro vocazioni, non consentire loro di esplorare sentieri innovativi per

la loro formazione, non incoraggiare una contaminazione di saperi diversi, dalla quale possano discendere nuove fonti di conoscenza. Non è immaginabile, in una visione olistica dell'uomo, separare saperi umanistici e saperi scientifico-tecnologici. E' imperativo, invece, che il confronto culturale si eserciti, nell'era della globalizzazione, su un terreno inter e transdisciplinare, attingendo sapientemente alle diversità e alle radici comuni presenti nelle diverse aree del mondo per disegnare il destino dell'uomo nel terzo millennio in una nuova dimensione fisica e metafisica.

